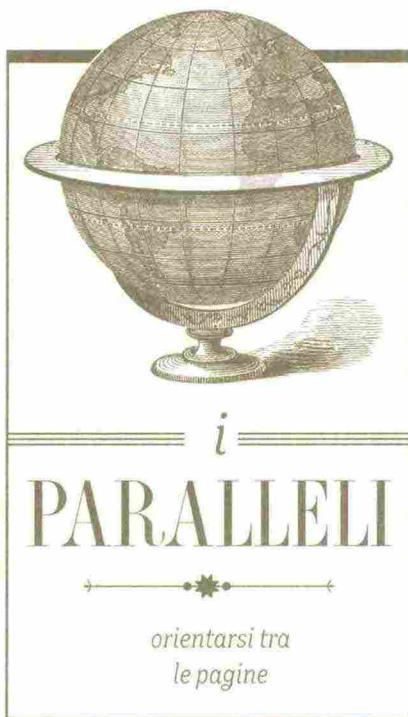


## Non odiate la poesia

La poesia, si sa, sta sempre *peggio*. I racconti vendono poco? La poesia meno. La narrativa di qualità fatica in libreria? La poesia non ci arriva proprio. Il campo letterario è fatto di gruppi? Quello poetico di conventicole. I romanzieri non arrivano a fine mese? I poeti crepano direttamente di fame. Eppure non si dice che dietro a ogni romanziere c'è un poeta fallito? Non è ovvio che una poesia davvero riuscita sfondi barriere che un grande romanzo può solo sfiorare? Vi è contraddizione profonda nella poesia e nel modo in cui ci rapportiamo a essa, come mette ben in luce Ben Lerner, noto come romanziere per *Nel mondo a venire* (Sellerio) ma anzitutto poeta (e valido: si legga *Le figure di Lichtenberg*, edito da Tlon), nel suo brillante saggio *Odiare la poesia*, uscito sempre per Sellerio, dove si suggerisce che la poesia è fatta proprio per non piacere, per non interessare, per essere odiata, e che però da tale paradosso si alimenta la sua prossimità alla natura umana. Che fare allora? Forse solo ribadire che c'è ancora, sugli scaffali, poesia che merita di esser letta e consigliata.

**C**OMINCIAMO DA QUELLA CHE PUÒ INTERESSARE IL LETTORE DI ROMANZI. Vada, costui, sui *Cani romantici* di Roberto Bolaño. La cosa più incoraggiante di questo libro sta nel fatto che il più grande romanziere d'inizio secolo non era un grande poeta, a suggerire che per la prosa il genio è meno importante dell'impegno. Quella più interessante, invece, è che nei *Cani romantici* si trovano, in nuce, tutti i temi bolañani: una cosa che avviene anche leggendo lo sperimentale *Anversa*, ma paradossalmente qui c'è più piglio narrativo – e ciò che manca in equilibrio, Bolaño lo compensa in atmosfera.

**NÉ MANCA ATMOSFERA A KATE TEMPEST**, inglese dell'85, che la poesia l'ha addirittura riportata in classifica. I suoi sono versi nati per i jam, imparentati con le rime di un MC su una traccia jungle (cosa che Tempest fa benissimo: si cerchi *Ketamine for breakfast* su YouTube) e quindi "scritti per essere letti ad alta voce", come indicato all'inizio del libro. Quello di Kate è un



viaggio pieno di rabbia nel vissuto della prima generazione a cui il capitalismo si è presentato solo come un'atroce fregatura, e se a volte pecca in retorica, tutto svanisce se la si legge come è pensata per esser letta: ad

alta voce, ritmata, urlando e ritrovando in gola il cuore e la forza brutale che esprime.

**ARRIVERÀ ORA UN POLEMISTA A DAR RAGIONE A LERNER**, a dire che per difendere la poesia ho selezionato due libri di impronta più narrativa che lirica, e stranieri. Dove stanno, allora, i libri di poesia-poesia, in italiano? Eccone uno. *La pura superficie* di Guido Mazzoni è un testo magistrale, che si configura come un'isola a un tempo rarefatta e intensissima nel nostro panorama poetico. La superficie è quella delle cose, degli altri, dell'io: in questo libro Mazzoni sviluppa le suggestioni lanciate nei *Destini generali* (Laterza 2015), ma abbandona il piglio del saggista in favore di una presenza-assenza traslucida, dolente, elettrica, qualcosa a mezzo tra un *daimon* straziato e la fredda lente degli occhi di un robot, sublimando il senso di impotenza di chi è rimasto sprovvisto di un approdo (non solo politico ma anche trascendente) in una nuda responsabilità dell'esistere, nascosta negli spazi tra le cose.



Roberto Bolaño  
**I cani romantici**  
SUR  
pp. 160, € 16.50



Kate Tempest  
**Let them eat chaos**  
edizioni e/o  
pp. 160, € 14  
€ 15



Guido Mazzoni  
**La pura superficie**  
Donzelli  
pp. 80, € 13